

E' morta ieri a 78 anni a Milano una delle più grandi poetesse contemporanee. La sua opera è segnata dall'esperienza della follia e del disagio fisico ed economico

ELISABETTA STEFANELLI

Alda Merini, considerata una delle più grandi poetesse del Novecento, si è spenta ieri a Milano, al San Paolo dove era ricoverata per un tumore osseo nel reparto di oncologia: malata da tempo, su Facebook appena il 10 ottobre scorso annotava: «Mi chiedo come mai la vita si risveglia ogni mattina quando io avrei giurato a tutti che sarei morta ieri sera». «Sono una piccola ape furibonda. Mi piace cambiare di colore. Mi piace di cambiare di misura». Sono queste le parole che Alda Merini aveva scelto per la homepage del suo sito ufficiale, accanto ad una immagine molto intensa, in bianco e nero, con l'immane sigaretta in mano e la altrettanto inseparabile collana di perle al collo. Del resto, in questo mettere insieme regole borghesi e trasgressione era l'anima della sua opera dolorosa, segnata dall'esperienza della follia e del disagio fisico ed economico, in un ventennale entrare e uscire da ospedali psichiatrici tra gli anni Sessanta e Settanta. «Sono molto irrequieta quando mi legano allo spazio», scriveva in un componimento intitolato Poesia e la sua instabilità si traduceva in versi ad altissima intensità emotiva, spesso erotica, sin a partire dai primi componimenti, semplici, lineari, di pochi versi.

Per i suoi 73 anni le avevano organizzato una festa di compleanno con lo spogliarellista Ghibly. Era stato lei a chiederlo. «Un pasto caldo? - aveva risposto a chi le chiedeva cosa volesse come regalo - Piuuttosto un uomo caldo». Un episodio che mette in luce, meglio di ogni altro, il carattere originale, estroso, fuori dalle regole della poetessa.

La Merini apprezzò molto lo spogliarellista, ma non tanto il muscoloso protagonista. «Lo avrei preferito più filiforme», sentenziò.

Alda Merini è nata a Milano il 21 marzo 1931 in una famiglia di condizioni modeste e frequenta da ragazza le scuole professionali all'Istituto «Laura Solera Mantegazza» cercando, senza riuscirci per non aver superato la prova di italiano, di essere ammessa al Liceo Manzoni. Nello stesso periodo, si dedica allo studio del pianoforte.

Ha esordito giovanissima, a soli sedici anni, sotto l'attenta guida di Angelo Romanò e Giacinto Spagnoletti. Nel periodo che va dal 1950 al 1953 la Merini frequenta per lavoro e per amicizia Salvatore Quasimodo. Nel 1953 sposa Ettore Carniti proprietario di alcune panetterie di Milano. Nello stesso anno esce la sua prima raccolta di poesie, «La presenza di Orfeo», uscita da Schwarz nel 1953 con una presentazione di Spagnoletti, che ebbe un grande successo di critica e nel 1955 «Nozze Romane» e «Paura di Dio». Nello stesso anno nasce la prima figlia, Emanuela, e al medico curante della bambina la Merini dedica la raccolta di versi «Tu sei

Alda Merini con il cantautore Giovanni Nuti in una foto d'archivio



Addio Alda Merini questa volta la vita si risveglia senza te

Pietro» che viene pubblicata nel 1961.

Dopo «Tu sei Pietro» inizia un triste periodo di silenzio e di isolamento, dovuto all'internamento al «Paolo Pini», che dura fino al 1972, anche se intervallato da alcuni ritorni in famiglia, durante i quali nascono altri tre figli.

Successivamente furono pubblicati: Paura di Dio (Scheiwiller 1955), Nozze romane (Schwarz 1955), Tu sei Pietro (Scheiwiller 1962). Le quattro raccolte di versi sono state riunite con il titolo La presenza di Orfeo da Scheiwiller nel 1993.

Poi si alterneranno in seguito periodi di salute e malattia che durano fino al 1979 quando la Merini ritorna a scrivere, dando il via ai suoi testi più intensi sulla drammatica e sconvolgente esperienza del manicomio, testi contenuti in «La Terra Santa», che sarà pubblicato da Vanni Scheiwiller nel 1984. Nel frattempo (1981) muore il marito e, rimasta sola, la poetessa dà in affitto una camera della sua abitazione al pittore Charles; inizia in questo periodo a

comunicare telefonicamente con il poeta Michele Pierri che, in quel difficile periodo del ritorno nel mondo letterario, aveva dimostrato di apprezzare la sua poesia. Lo sposa nell'ottobre del 1983 e va a vivere a Taranto, dove rimane per tre anni. In quel periodo scrive le venti poesie-ritratti de «La gazza ladra» (1985) e testi per Pierri. Sempre a Taranto porta a termine «L'altra verità. Diario di una diversa».

La Merini fa ritorno a Milano nel luglio del 1986 dopo aver sperimentato nuovamente gli orrori del manicomio di Taranto: si mette in terapia con la dottoressa Marcella Rizzo alla quale dedica più di una poesia. Nello stesso anno riprende a scrivere e ad incontrare i vecchi amici, tra cui Vanni Scheiwiller, che le pubblica appunto «L'altra verità. Diario di una diversa», il suo primo libro in prosa al quale seguiranno «Fogli bianchi» nel 1987 e «Testamento» (del 1988). Nel 1987 è finalista nel premio letterario Premio Bergamo.

Dopo i vent'anni di silenzio dovuto alla

malattia, sono apparse: La Terra Santa (Scheiwiller 1984), Testamento (Crocetti 1988), per Einaudi Vuoto d'amore (1991), Ballate non pagate (1995), Fiore di poesia (1951-1997) (1998), Superba è la notte (2000), Più bella della poesia è stata la mia vita (2003 con videocassetta), Clinica dell'abbandono (2004), per Frassinelli L'anima innamorata (2000), Corpo d'amore, Un incontro con Gesù (2001), Magnificat. Un incontro con Maria (2002), La carne degli Angeli (2003).

Nel 1996 Scheiwiller ha raccolto alcune plaquette ne La Terra Santa: Destinati a morire (1980), La Terra Santa (1983), Le satire della Ripa (1983), Le rime impetuose (1983), Fogli bianchi (1987). Con L'altra verità. Diario di una diversa (prima edizione Scheiwiller 1986, nuova edizione Rizzoli 1997) inizia la sua produzione in prosa, a cui sono seguiti Delirio amoroso (il Melangolo 1989 e 1993), Il tormento delle figure (il Melangolo 1990), Le parole di Alda Merini (Stampa alternativa 1991), La pazza

della porta accanto (Bompiani 1995, Premio Latina 1995, finalista Premio Rapallo 1996), La vita facile (Bompiani 1996), Lettere a un racconto. Prose lunghe e brevi (Rizzoli 1998) e Il ladro Giuseppe. Racconti degli anni Sessanta (Scheiwiller 1999).

Vi si aggiungono Aforismi e magie (Rizzoli 1999, BUR 2003), raccolta di aforismi, e l'antologia di poesie Folle, folle, folle d'amore per te. Poesie per giovani innamorati. (Salani 2002). Nel 1993 ha ricevuto il Premio Librex-Guggenheim «Eugenio Montale» per la Poesia, nel 1996 il Premio Viareggio, nel 1997 il Premio Procida-Elsa Morante e nel 1999 il Premio della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Settore Poesia.

Nel febbraio del 2004 Alda Merini viene ricoverata all'Ospedale San Paolo di Milano per problemi di salute. Da tutta Italia vengono inviate e-mail a sostegno di un appello lanciato da un amico della scrittrice che richiede aiuto economico. Sorgono numerosi blog telematici e siti internet nei quali viene richiesto l'intervento del sindaco di Milano Albertini. La scrittrice ritorna successivamente nella sua casa di Porta Ticinese. Alla fine del 2005 esce per Crocetti Editore «Nel cerchio di un pensiero (teatro per voce sola)» raccolta nata dalle dettature telefoniche di Alda Merini a Marco Campedelli.

Vengono riportate 53 poesie, quasi tutte inedite curate nella edizione da Roberto Fattore, Luca Bragaja, lo stesso Marco Campedelli e Massimo Natale. Per sottolineare la natura orale e «orfica» dei componimenti è stato scelto di non inserire segni di interpunzione tra e nei versi per lasciarli liberi così come sono nati. Del 2005 è anche la raccolta «Le briglie d'oro (Poesie per Marina 1984-2004)», edita da Scheiwiller. Nel 2006 si avvicina al genere noir con La nera novella, edita da Rizzoli.

Saggio di J. Savage

I teenager invenzione americana

GUIDO CASERZA

Il "New York Times Magazine", nel gennaio del 1945, pubblicò la "carta dei diritti del teenager" che riconosceva, per la prima volta in modo ufficiale, l'adolescenza come fascia anagrafica ed esistenziale. L'adolescenza fu dunque un'invenzione americana, ma che raccoglieva l'onda lunga delle lotte generazionali europee e di cui ripercorre la storia Jon Savage, nel minuzioso saggio L'invenzione dei giovani (Feltrinelli, pp. 496, euro 30).

Se nella seconda metà del Settecento l'Emile di Rousseau e il Giovane Werther di Goethe avevano collocato al centro della scena pedagogica e letteraria le pene e le angustie dei giovani uomini, è altrove che Savage rintraccia le prime testimonianze autocoscienze di giovani postpuberi: un secolo più tardi non tanto le visioni all'acido di Rimbaud o le angosce decadenti di Dorian Gray ci hanno detto qualcosa sugli adolescenti, ma furono proprio due di loro, in due diari che all'epoca fecero rumore, a fare irrompere sulla scena il soggetto giovanile con il suo incomprendibile fardello esistenziale.

Furono Marie Bashkirtseff, figlia di émigrés russi a Nizza, e Jesse Pomeroy,



JEAN JACQUES ROUSSEAU

nel 1875, a mettere in luce l'esistenza di una nuova età. Marie, rampolla blasonata ma insoddisfatta, diede alle stampe il suo diario con grande successo e si realizzò come artista, mentre Jesse, incarcerato nella contea di Suffolk, nel Massachusetts, per una serie di orrendi delitti, metteva a nudo il suo cuore di adolescente reietto: entrambi chiedevano un nome per la loro età ed entrambi rappresentarono i primi due archetipi di una generazione in divenire. Oggi diremmo da una parte gli Emo e dall'altra le bande giovanili, e piena di bande giovanili era anche l'Europa del primo Novecento, giovani ribelli che urlavano, come gli Hooligans, la loro rabbia a una società sorda che cercava di imbrigliarli ricorrendo al cristianesimo muscolare dei college inglesi, o al militarismo di massa nella Germania post prussiana.

Il militarismo, che dopo qualche decennio sfociò nella nefasta gioventù hitleriana, convogliò nel sacrificio di due guerre milioni di giovani ancora senza nome; d'altra parte l'invenzione inglese dei Boy-Scouts, nel 1907, volle essere una risposta alle domande della nazione e dell'impero, mentre successi mediatici come Peter Pan o Il Mago di Oz diventavano un altro tipo di archetipo, psicologicamente complesso, della gioventù del Ventesimo Secolo.

La gioventù come idillio di innocenza, prima della cacciata dal paradiso, trovò infine fertile terreno di coltura in America, dove il controllo delle masse giovanili venne modulato non più in termini militareschi, ma in termini di mercato e di consumo: poche settimane prima dello scoppio della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, il "New York Times" annunciava con toni trionfalistici che "i teenager sono un'invenzione americana". Era non solo il riconoscimento di un'età, ma anche l'invenzione della futura classe dirigenziale, fatta di sport e ottimismo decisionistico, ed anche l'invenzione di un più morbido sistema di controllo generazionale, ovvero di una biopolitica generazionale.

POESIA. Le nuove raccolte poetiche di Nicola Vitale e Mario Benedetti esponenti della generazione dei cinquantenni

La banalità del reale e il dolore del vivere

Appartenenti alla generazione dei cinquantenni tutti e due, come pure all'area del pieno Nord, a quelle atmosfere, a quella tradizione culturale, Nicola Vitale, con "Condominio delle sorprese" (pagg.104, € 14,00), e Mario Benedetti, con "Pitture nere su carta" (pagg.112, € 14,00), entrambi editi nello "Specchio" di Mondadori, confermano la prospettiva per ciascuno anticipata dai due precedenti libri che li hanno condotti nella storica collana di poesia mondadoriana. Una conferma che ne definisce, di ognuno, maturità di stile e profilo poetico.

Già dalle prime apparizioni in rivista e in pubblicazioni antologiche, la poesia di Nicola Vitale, milanese del '56, pittore anche, si distingue per la nitidezza del dettato, il tono calmo, qualità piuttosto rare nella poesia del nostro tempo, ma soprattutto per la capacità di rappresentare un mondo arioso e luminoso, perciò all'apparenza semplice, in verità complesso in quanto concepito come luogo d'incontro tra realtà interiore e universo esterno.

In questo "Condominio delle sorprese" Vitale approfondisce, come si diceva, il percorso compiuto e, quasi alla maniera

dei suoi dipinti, riesce a cogliere la minuzia, la banale concretezza della realtà, che ci restituisce come trasfigurata, in una dimensione di luce, appunto, dove le cose sembrano acquistare una consistenza di senso più marcata. È come se Vitale fos-

se penetrato nel reale attraverso un varco sconosciuto ai molti ("la realtà è reale / si paga, la porta cigola / sulla strada il sole / bagna le case"), "condominio delle sorprese", ovvero, "condominio" delle esperienze comuni, delle quali tutti gli abitanti

della civiltà dell'iper-moderno sono "attori" senza tuttavia reale consapevolezza della realtà esistente.

Il nuovo libro di Mario Benedetti (friulano di Udine, del '55, vive a Milano) esprime la conferma nella differenza, nel sen-

so che l'originalità e la forza espressiva di quei versi larghi del primo libro, in "Pitture nere su carta" (evidente il riferimento alle straordinarie "Pinturas negras" del Goya) scaturiscono dalla essenzialità, da agglomerati di versi lapidari, per un cambiamento di registro in modalità di respiro breve, secco. Sarebbe da dire che la parola e il verso siano stati frantumati dal dolore delle cose e dal tempo, dagli incubi.

Come in una acerrima lotta contro il nulla, il disfacimento, sostanza poetica di questi versi sono le ossa e i profili dei morti, sorta di materia residua, di detriti e scaglie dell'umano esistere, che la poesia tenta di recuperare. Perciò uno scenario continuamente animato da "presenze sinistre o beffarde", dalle tonalità scure, negative, nel segno della drammaticità dell'esistenza. Tuttavia, verso la fine il canto si scioglie, torna ad aprirsi nella breve sezione delle "Supernove", come se qualcosa fosse esploso e dalle macerie, si snodasse, finalmente, "il nuovo", più vivo e luminoso ("Candida rosa, fiore maturo / la mente sospesa dal corpo si snoda").

ANTONIO DI MAURO

Una dimora per gli stranieri del mondo

Anche in questa sua seconda fatica letteraria Maria Pina Ciancio si dimostra poetessa passionale, ancorata alle sue radici, modellata e forgiata con le lacrime e il sangue della propria terra, la terra lucana, terra del Sud. Storie minime (Fara Editore, pp.47, € 10) è una preziosa silloge di poesie sul tema dell'emigrazione. Un grido di dolore quello di Maria Pina Ciancio, un'invocazione struggente che si leva alta nel cielo a cingere in un abbraccio ideale quanti hanno dovuto spezzare il legame ombelicale con la terra che li ha generati, in cerca di fortuna altrove. "Evaporano i sogni e dentro i sogni/la storia di mio padre/quella di valigie di cartone cotte al sole/trascinate a mani strette...". I versi imperfetti di Maria Pina sono un richiamo alla memoria, procedono per improvvise illuminazioni, si soffermano sui dettagli, sui particolari, traboccano da un'esigenza interiore: entrare in simbiosi con il proprio popolo. "Non ti era bastato il mio amore/e neppure

il mio pianto./Hai voluto fuggire prima del giorno/perché non vedessi/nel fondo degli occhi l'odore del viaggio". I versi dedicati a Rocco Scotellaro vogliono essere invece un omaggio a un uomo esemplare che nella sua terra c'è rimasto, seppellito in giovane età. Una scrittura minimalista estremamente evocativa, pregevole di suggestioni, odori, sapori, che coinvolge i sensi tutti. Una realtà desolante e precaria nella quale anche la speranza sembra destinata a morire. "Al mio paese d'inverno/la neve non era bianca/ma rossa di sangue di porco..." Maria Pina Ciancio racconta il suo mondo attraverso la scrittura, ne assimila le sofferenze, le gioie del quotidiano, si rende messaggera di un malesere atavico. Nei suoi scritti l'impegno, l'ideologia trovano equilibri sottili, si appellano alla coscienza, e la poesia diviene il punto di confluenza, il luogo nel quale abbattere i confini e offrire dimora agli stranieri di tutto il mondo.

SALVO ZAPPULLA